

Detenzione parentale e comportamenti delinquentiali nella prole: quale possibile intervento*?

Parental detention and delinquent behavior in the offspring: wat possible intervention?

Silvana Zito

Cognitive Behavioral Psychotherapist, gesasa@libero.it

Giuseppe Mercurio

MD, Department of Pediatrics, V. Buzzi Hospital – University of Milan, giuseppe.mercurio@unimi.it

Simona Mercurio

MD, Department of Dermatology, Johannes Wesling Klinikum Minden - Uniklinik Bochum, simona.me@hotmail.it

Antonino Chirico

Lawyer with focus on family, criminal, sports, consumer protection and business consultation, avv.ninochirico@libero.it

Valentina Zito

Educator and teacher in basic school, valentinazito@libero.it

Annamaria Curatola

PhD, Associate Professor of Methodologies of Teaching and Special Education (M-Ped/03) - Department of Cognitive Science, Psychology, Education and Cultural Studies – University of Messina, curatola@unime.it

Research on the health of children after one of their parent's imprisonment is relatively poor despite studies that link adverse experiences of childhood to a series of physical and mental health conditions. In this review, several clinical trials have been examined to examine the risks of child exposure to an unstable and dysfunctional family structure due to detention of one or both parents. Among the aspects related to detention, the one most concerning for prisoners is the separation from the family, and in particular from the children. From the offspring point of view, the detention of one parent translates to a loss of a stable reference point, which over the years leads to them taking less advisable choices that in turn make detention more likely. Studies have shown that, over the years, minor children of detainees develop acceptance towards parental detention, with normalization of event up to ignoring the socially shared concept of "detention" which morphs into the idea of what delinquency represents in micro and macro criminality contexts. It becomes important to foster relationships with children and with the prisoner's family, but it becomes even more important that the prisoner embarks on a path that leads them to regain the parenting role, which allows them to feel like a person with resources to protect and with relationships to cultivate.

Key words: detention: risks and rights, parents, adolescents, children

abstract

Riflessione teorica 190

a. incontro con la storia
b. questioni epistemologiche

L'articolo nasce dall'ideazione comune di più autori che, quindi, ne condividono l'impianto e i contenuti. Nello specifico, Valentina Zito ha redatto il paragrafo 1, Silvana Zito ha redatto il paragrafo 2; Annamaria Curatola ha redatto il paragrafo 3 e le conclusioni; Antonino Chirico ha redatto il paragrafo 4; Giuseppe Mercurio e Simona Mercurio il paragrafo 5.

1. La detenzione parentale: separazione e sofferenza

Durante il periodo di detenzione, una delle preoccupazioni che comporta maggiori sofferenze per il detenuto è la separazione dalla famiglia, e dai figli in particolare (Poehlmann & Eddy, 2013).

Soprattutto per il detenuto-padre, spesso più che di separazione si parla purtroppo di una vera e propria sparizione, in quanto si spezzano in maniera traumatica tutti quei rapporti sia con i figli che con gli interlocutori coinvolti nella crescita del bambino o del ragazzo, *in primis* con la scuola. La normativa italiana, infatti tutela maggiormente il ruolo della madre-detenuta. «Le condannate e le internate possono essere ammesse alla cura e all'assistenza all'esterno dei figli di età non superiore agli anni dieci [...]La misura dell'assistenza all'esterno può essere concessa, alle stesse condizioni, anche al padre detenuto, se la madre è deceduta o impossibilitata e non vi è modo di affidare la prole ad altri che al padre» (Legge 354/1975, art. 21-*bis*). Il padre è spesso visto come «un genitore depotenziato, da chiamare in causa solo se proprio non se ne può fare a meno» (Gromi, 2012, p.20). Nonostante gli studi ribadiscano l'importanza di nuove forme e ruoli dei «nuovi padri» (Stramaglia, 2009) di oggi, permangono le ragioni culturali che sottolineano predeterminati ruoli di genere.

Il detenuto, evidentemente, non può scegliere quali rapporti coltivare, e comunque in tale facoltà di scelta quasi inesistente gli affetti non rientrano. Così come non possono rientrare il suo lavoro, la sua casa, ovvero tutti quei presupposti su cui erano state impiegate le abitudini di vita.

Per questo il carcere, per la persona detenuta, può essere una «minaccia per gli scopi di vita dell'individuo, per il suo sistema difensivo, per la sua autostima ed il suo senso di sicurezza» (Maslow, 1997, p.32), una minaccia che nel tempo si concretizza in una progressiva disorganizzazione della sua personalità.

È noto che «il combinarsi di indifferenza, rigidità burocratiche, violenze e debolezze sono spesso all'origine dei drammi che avvengono all'interno delle mura di un carcere» (Manconi & Torrente, 2015, p.151). L'autolesionismo e il tentativo di privarsi del dono della vita costituiscono, spesso, la sola forma di auto-rappresentazione, un'espressione «silente e disperata» rimasta a chi è «senza voce», per definizione e per condizione. Al detenuto viene infatti imposta, quale pena aggiuntiva l'interdizione a comunicare col resto della società (Manconi, 2002). Sepur la detenzione è dettata da norme e leggi che dovrebbero tutelare la persona, di fatto induce a circostanze che minano la dignità dell'uomo ed il corpo diventa il più delle volte il «mezzo e il messaggio». In carcere si potenziano «i sensi primitivi, quelli che hanno a che fare con l'olfatto e l'udito, i cancelli che sbattono per chiudersi, l'odore della comunità, il cibo, le puzze, il bucato e poi le risate sguaiate o le grida, i mille volti di chi saluta o di chi si nasconde, e i controlli degli agenti di polizia che se ti conoscono forse ti sorridono, qualcuno commenta, molti stanno in silenzio o salutano più o meno educatamente. Sono incontri fuggevoli, veloci, ma continui: in carcere si soffre molto di solitudine, ma non si può mai stare veramente soli» (Zara, Presutti, & Calvi, 2016, p.73).

Fin troppo evidente, in tal senso, risulta riconoscere l'affettività e la genitorialità, come diritto del detenuto e, di conseguenza, come garanzia valoriale per la società in generale.



Il detenuto è anch'egli, come tutti gli altri, portatore di diritti fondamentali, e come tale gli si deve portare rispetto.

Chi riesce a mantenere saldi i rapporti con i propri affetti anche dopo la detenzione, testimonia che nel periodo della detenzione si è riusciti a mantenere la fiammella dei valori sempre accesa (Mosconi, 1996).

2. I figli di genitori detenuti: quali rischi?

La ricerca sulla salute sui figli dopo l'incarcerazione di uno dei genitori è relativamente scarsa nonostante gli studi che collegano le esperienze avverse dell'infanzia a una serie di condizioni di salute fisica e mentale.

È noto che durante l'infanzia e l'adolescenza, la vicinanza dei genitori rappresenta un bisogno/diritto fondamentale funzionale alla crescita fisica, affettiva ed emotiva del minore e non può essere ignorato o negato, ma piuttosto favorito e migliorato (Bowlby, 1973).

Le esperienze di separazione dai genitori durante l'infanzia, a causa dell'incarcerazione dei genitori, rappresentano un indicatore di rischio per lo sviluppo di "comportamenti adolescenziali antisociali e delinquenziali". Esso espone alla perdita del reddito familiare, alla riduzione della qualità delle cure, incertezze e disorientamento dovuto a scarse spiegazioni nonché ad un modello comportamentale genitoriale distorto (Murray & Farrington, 2005).

Dall'angolo visuale del figlio, la detenzione di uno dei genitori si traduce nella perdita di un punto di riferimento stabile, che talvolta porta ad intraprendere strade poco consigliabili e che, negli anni, non di rado, può condurre sullo stesso sentiero (della detenzione) percorso dal genitore: alcuni studi riferiscono che ciò accade circa il 30% delle volte (Sacerdote, 2002).

Durante il periodo di carcerazione del genitore i comportamenti esternalizzanti si manifestano in modo più grave mentre dopo la scarcerazione, a lungo andare, si riscontra nei giovani la "disposizione antisociale" e difficoltà attentive (Ruhland, Davis, Atella, & Shlafer, 2019).

La letteratura indica come i genitori che hanno vissuto esperienze di detenzione, rispetto ai genitori mai incarcerati, utilizzano pratiche educative inadeguate e un metodo incoerente che disorienta la prole (Luzzago, Pietralunga, 1992; Giglio, 2011; Grattagliano, Pietralunga, Taurino, Cassibba, Lacialandra, Pasceri, & Catanesi, 2016).

Le caratteristiche distorte di questi contesti educativi conducono allo sviluppo di comportamenti problematici del minore con conseguente esposizione a grave delinquenza giovanile (Kjellstrand & Eddy, 2011). Molto spesso tali esiti vengono sostenuti da variabili di natura socioeconomica, salute e andamento umorale instabile dei genitori. Durante la prima infanzia i disturbi psicologici e comportamentali hanno una maggiore incidenza. Alcuni studi evidenziano, infatti, che gli adulti esposti ad incarcerazione parentale oppure coinvolti con la giustizia minorile durante l'infanzia presentano maggior rischio di depressione, ansia e disturbo da stress post-traumatico rispetto ai coetanei senza nessuna esposizione (Heard-Garris Sacotte, Winkelman, Cohen, Ekwueme, Barnert, & Davis, 2019). Il risultato di uno studio riporta la percezione di sentirsi meno amati durante l'infanzia e di

aver ricevuto meno supporti a causa di un genitore in prigione (Shehadeh, Loots, Vanderfaeillie, & Derluyn, 2015). Questi individui a scuola hanno sperimentato un benessere inferiore e sono stati più spesso inseriti in un'istruzione speciale, risultano maggiormente a rischio di abbandono scolastico e di essere ricoverati in ospedale per problemi di salute mentale rispetto al resto dei giovani adulti (Nylander, Källström, & Hellfeldt, 2018). Avversità ambientali hanno mostrato il rischio di conseguenti disturbi d'ansia, isolamento sociale e comportamenti problematici come abuso di sostanze e genitorialità precoce (Gifford, Eldred Kozecke, Golonka, Hill, Costello, Shanahan, & Copeland, 2019).

Sebbene la ricerca abbia suggerito lo stress dell'assenza dei genitori come meccanismo primario di esiti negativi nell'infanzia fino all'età adulta, alcuni studi hanno evidenziato che l'incarcerazione dei genitori non è un'esperienza generale ma può variare a seconda che la madre o il padre di un bambino sia incarcerato. In particolare la detenzione materna è associata a comportamenti sessuali rischiosi e infezioni a trasmissione sessuale negli adolescenti e giovani adulti (Le, Deardorff, Lahiff, & Harley, 2019).

Lo scopo di uno studio recente era di esaminare se avere un genitore in carcere fosse associato a sovrappeso e obesità nei bambini piccoli. Ne è risultato che la probabilità di un bambino di essere in sovrappeso o obeso è maggiore quando ad essere incarcerata è stata la madre (Branigan & Wildeman, 2019).

Il rischio per la salute e la compromissione del benessere della prole è notevole: sia gli studiosi che i professionisti potrebbero, pertanto, voler considerare le possibili ripercussioni negative della detenzione dei genitori e attuare progetti d'intervento preventivi (Jackson & Vaughn, 2017).

3. La relazione del genitore detenuto con i propri figli: l'importanza di favorirla e proteggerla

Non è assolutamente detto che un detenuto sia anche un cattivo genitore, sebbene all'esterno possa apparire diversamente; tuttavia il vissuto di inadeguatezza rispetto al rapporto con i figli, potrebbe accentuarsi al momento dell'ingresso in carcere (Biondi & Daga, 1988).

È importante favorire i rapporti con i figli e con i familiari del detenuto, ma è ancor più importante che il detenuto intraprenda un percorso che lo faccia riappropriare del ruolo di genitore, che gli consenta di sentirsi una persona con delle risorse da proteggere e da tutelare, con dei rapporti da coltivare. Non si nasce genitore, lo si diventa! (Corsi, 2016).

Intraprendere tale cammino non solo va a vantaggio del genitore, ma anche della serenità del bambino: il rapporto con il proprio genitore, infatti, costituisce un diritto fondamentale, oltre che un momento determinante per la sua crescita che va assolutamente favorito e non ostacolato.

Nei figli di genitori reclusi, sovente si riscontrano difficoltà e problemi nel normale percorso di crescita. Molti sviluppano una maggiore sensibilità rispetto ad emozioni come la rabbia, l'ansia, la paura; alcuni denotano stati depressivi, proprio come conseguenza del distacco da una persona cara, da un vero e proprio riferimento.



«Le conseguenze comportamentali di questi bambini possono essere gravi se non ci sono interventi positivi che tendono a favorire il loro sviluppo armonico. Se non vengono attivati percorsi con questo fine diventa alto il rischio di delinquenza con conseguente incarcerazione che viene definita come intergenerazionale» (Simmons, 2000, p.3).

Diventa importante che il rapporto genitore-figlio sia sempre coltivato ed alimentato, bisogna guardare ad esso come un momento necessario anche in vista del reinserimento sociale del detenuto.

Inoltre, la serenità del detenuto e la disponibilità a iniziare tale percorso dipende anche dall'atteggiamento che il figlio assume nei suoi confronti. In tal senso, un ruolo fondamentale viene svolto dall'altro genitore: più quest'ultimo mantiene un'apertura ed un atteggiamento di accoglienza nei confronti del detenuto, maggiore sarà la predisposizione del figlio rispetto alla detenzione del genitore. A sostegno di questa concezione, lo studio di Pérez-Fuentes e colleghi (2019) riporta gli esiti su un campione di 742 adolescenti, di età media 15,63, e descrive come l'atteggiamento del genitore non detenuto dovrebbe evitare la chiusura e il distacco; allo stesso modo, bisogna evitare l'approvazione assoluta, per evitare il rischio che ciò possa comportare effetti negativi sia sulla crescita del bambino che sul percorso del genitore detenuto. Tuttavia, la predisposizione positiva a tale rapporto non deve sfociare nell'eccesso opposto, di idealizzare una figura in realtà non esistente, perché con il trascorrere del tempo, il genitore detenuto potrebbe fantasticare nel proprio immaginario un'idea del figlio diversa dalla realtà, e la durata troppo esigua delle visite difficilmente riesce a ristabilire il quadro reale.

Di conseguenza, il bambino si potrebbe sentire sempre più estraneo all'immagine pensata per lui dal genitore, al punto da non riuscire più a comunicare con lui (Bouregba, 2002). Ecco perché il passo più importante diventa quello di supportare il genitore detenuto affinché non perda contezza del ruolo, senza smarrire l'aderenza con la realtà.

È auspicabile attivare dei progetti volti a valorizzare la genitorialità, che possano essere una risorsa anche ai fini del percorso del detenuto, aiutandolo così a:

- crescere come genitore, con la consapevolezza che un ausilio sul piano della relazione con i figli possa contribuire anche al minore per una sua crescita equilibrata, perché impari meglio a comprendere e “convivere” con la particolare situazione familiare che si è creata;
- riuscire ad ottimizzare la possibilità di incontrare in carcere i propri figli, tramite un *setting* privilegiato in cui modalità, spazi e tempi siano maggiormente adatti ad accogliere i minori;
- riconoscere che, anche nella sua qualità di detenuto, possa esserci spazio per il diritto all'affettività in quanto, nel momento in cui il detenuto sente che gli altri lo riconoscono come portatore di diritti, è sicuramente più stimolato ad adempiere ai propri doveri.

A tal fine, sarebbe opportuno attivare un percorso di accompagnamento genitore-figlio durante la separazione dovuta alla detenzione, verificando che si tratti di un percorso condiviso e personalizzato. Si parte dal genitore detenuto, perché un'adeguata tutela del minore è possibile solo se si è intervenuti a soste-

gno del detenuto. Successivamente, bisogna ricercare il benessere del bambino, provando a trovare il giusto punto di equilibrio che possa meglio tendere a quello scopo.

I detenuti non devono avvertire di essere genitori abbandonati. Al contrario, devono sentirsi coinvolti nel rapporto con i figli, per recuperare i rapporti che spesso si sono deteriorati o comunque indeboliti. L'intervento deve tendere a valorizzare la funzione genitoriale dell'adulto, in modo che questi possa sentirsi dentro, e non fuori, la rete di relazione che regola la vita del figlio. Il cammino è complesso e delicato e vede la compartecipazione di più soggetti che operano su vari livelli, affinché migliori e si rafforzi la relazione tra il genitore detenuto e i suoi figli.

Il percorso presenta sicuramente diverse difficoltà, sia sotto un profilo normativo che da un punto di vista socio-culturale. Tuttavia, è comunque giusto che per il detenuto possa esserci un'adeguata tutela del suo ruolo di genitore e per il minore la possibilità di crescita con padre e madre, in una situazione che possa aiutarlo al meglio o, comunque, provocargli meno traumi possibili.

4. I Diritti dei Figli di Genitori Detenuti

In tale contesto, è importante citare quanto previsto dalla *Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Convention on the Rights of the Child – CRC)*. In particolare, di seguito si riporta integralmente l'art. 9, secondo cui:

195

1. «Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.
2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.
3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.
4. Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre



affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate».

Orbene, muovendo dalle Osservazioni conclusive del 2011 del Comitato ONU (punto 55 e 56) e dal 4° Rapporto di aggiornamento, il Gruppo CRC ha analizzato lo stato di attuazione dell'art. 9 paragrafo 4, con particolare riferimento alla condizione di bambini, bambine e adolescenti che hanno genitori detenuti, per monitorare che i loro diritti vengano garantiti dallo Stato italiano.

In data 21 marzo 2014 è stata approvata la *Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti*, firmata dal Ministro della Giustizia, dal presidente dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e dal Presidente dell'associazione "Bambinisenza-barre". Si tratta del primo documento che in l'Europa riconosce formalmente il diritto dei minori alla continuità del proprio legame affettivo con il genitore detenuto e, al contempo, il diritto del medesimo alla genitorialità; il contenuto della Carta è stato rivisitato il 20 novembre 2018, in occasione della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La Carta è volta ad assicurare la tutela dei diritti per i minori con genitori detenuti, con la previsione di un tavolo permanente composto dai rappresentanti dei tre soggetti firmatari, cui spetta l'onere di verificare che i punti previsti dalla Carta stessa vengano rispettati.

In conseguenza dello stato di detenzione, un genitore non può incidere nei confronti del proprio figlio per quanto concerne le decisioni principali da assumere. Questa situazione espone la prole al rischio di smarrire la spensieratezza, l'innocenza, che a volte si tramuta in "genuina incoscienza", ossia quei tratti caratteristici dell'infanzia che invero dovrebbero accompagnare la crescita dei figli almeno fino alla maggiore età.

Da qui l'importanza della *Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti*, atteso che prevede tutta una serie di compiti e di oneri, sia a carico del sistema penitenziario, tenuto a rispettare l'eventuale ruolo genitoriale del detenuto, al fine di tutelare soprattutto il minore e le eventuali ripercussioni di carattere socio-psicologico in danno di quest'ultimo, sia a carico dell'intera società civile, affinché possa adottare un atteggiamento che, lungi da una condanna aprioristica, denoti invece apertura e comprensione, per poter meglio tutelare e proteggere i diritti del soggetto più "fragile" ed emotivamente "più esposto".

La Carta consta di otto articoli e disciplina aspetti rilevanti, quali ad esempio le prassi da adottare in materia di ordinanze, sentenze ed esecuzione della pena, le visite dei bambini all'interno degli istituti penitenziari e la tutela degli altri rapporti con il genitore detenuto, la formazione del personale dell'amministrazione penitenziaria, la raccolta di dati ed informazioni sui figli di genitori detenuti, al fine di potere migliorare l'accoglienza, e la disciplina della possibile permanenza in carcere dei bambini in casi eccezionali, in caso di inapplicabilità di misure alternative alla detenzione per il genitore detenuto.

Un momento importante per la crescita e lo sviluppo del minore è certamente la tutela del rapporto con il proprio genitore e, nel contempo, il mantenimento dei legami familiari. Peraltro, adoperarsi nella direzione del rapporto minore-genitore detenuto è fondamentale anche per quest'ultimo, in quanto la perdita di responsabilità potrebbe portarlo ad assumere comportamenti distanti nei confronti dei propri figli, fino a compromettere le sue possibilità di reinserimento sociale una volta scontata la pena. Pertanto, il mantenimento del legame affettivo

tra minore e genitore va visto anche come funzione di contrasto per un'eventuale recidiva del detenuto, al fine di favorire una sua reintegrazione nella collettività.

In quest'ottica, vanno lette iniziative quali la creazione di spazi adeguati per gli incontri tra genitori e figli, così come la possibilità che il genitore possa essere presente in occasione di momenti importanti nella crescita del figlio, come ad esempio possono essere le recite scolastiche, i compleanni, il primo giorno di scuola, ecc..

Anche il Consiglio d'Europa si è occupato dell'importanza della Carta, tanto che, nell'aprile 2018, ha adottato la *Raccomandazione CM/Rec(2018)5* rivolta a tutti gli Stati membri, sottolineando come ai bambini con genitori detenuti debbano spettare gli stessi diritti degli altri bambini, compresi contatti regolari con i loro genitori. Si è rilevato altresì come oltre due milioni di bambini entrano ogni giorno nelle carceri per incontrare la mamma o il papà detenuto; tale incontro si tiene in un luogo potenzialmente traumatico per i bambini, in quanto "fisiologicamente" distante dalla realtà che i bambini sono abituati a vivere nel quotidiano. Alla luce di ciò, il Consiglio ha ribadito la necessità del rispetto di alcune linee-guida: ad esempio, bisogna evitare che si proceda all'arresto dei genitori in presenza di bambini; ancora, nei limiti del possibile, la struttura che accoglie il detenuto dovrebbe essere il più vicino possibile alla casa del bambino; le visite dovrebbero svolgersi in spazi adeguati. La *Raccomandazione* inoltre invita gli Stati membri a stimolare i genitori nell'esercizio della genitorialità, anche tramite le comunicazioni con la scuola, i servizi sanitari e assistenziali; inoltre, si raccomanda agli Stati membri di adoperarsi al fine di garantire un controllo costante circa il rispetto dei diritti e degli interessi dei bambini di genitori detenuti.

Il legislatore riserva particolare attenzione ai rapporti genitoriali anche con altri interventi normativi, come per esempio nella L. n. 354/75 e successive mod. e integrazioni e nel DPR N. 230/2000. Peraltro, anche le recenti circolari ministeriali sono volte a promuovere attività e azioni di sostegno alla genitorialità, da un lato a tutela del rapporto relazione figlio-genitore durante la detenzione, dall'altro nell'ottica di migliorare la responsabilità genitoriale dei detenuti.

5. Le principali iniziative messe in campo negli Stati Uniti e in Europa

Di seguito, si riporta quello che può essere un quadro orientativo delle principali "buone prassi" messe in campo negli Stati Uniti e in Europa per migliorare le relazioni parentali tra i detenuti ed i loro figli.

Negli Stati Uniti, in California, l'iniziativa *The Center for Children of Incarcerated Parents* si occupa di ricerca a sostegno della relazione genitore detenuto-figlio, con particolare riferimento alla lotta alla criminalità organizzata. In Canada sono state istituite, a cura del *Commissioner of the correctional service of Canada*, Visite private Familiari (PFV) in cui le famiglie ed il detenuto trascorrono insieme 72 ore ogni due mesi in una piccola struttura con due letti, bagno e cucina sempre all'interno dell'istituto penitenziario.

Un altro progetto molto interessante è stato proposto dall'organizzazione *no profit Hope House*, con base a Washington D.C., che si pone come obiettivo il man-



tenimento della relazione tra genitori detenuti e figli ed opera in 13 istituti penitenziari; il progetto prevede tutta una serie di attività, tra cui teleconferenze bi-settimanali padre-figlio, registrazione di libri audio ogni due mesi in cui il genitore detenuto registra se stesso mentre legge una favola e questa registrazione viene inviata a casa, eventi sociali genitore-bambino. Molto interessante è stata l'iniziativa del *Campo Estivo* in cui per cinque giorni le aule colloquio delle carceri sono state trasformate in aule di arte dedicate a genitori detenuti e figli, in cui l'attività più ricorrente era quella dei murales: trattasi di progetti sempre volti a mantenere vivo il rapporto genitoriale, fatto di quotidianità, di scambi reciproci, di laboratori di idee, di vicinanza e di attività ludiche.

In Europa, si hanno molti esempi di progetti di sostegno alla genitorialità detenuta.

L'*Eurochips* è il comitato europeo per i bambini di genitori detenuti, è un'associazione presente in cinque Paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Italia, Olanda), che cura progetti volti alla formazione, al supporto della relazione tra il detenuto e il minore. Ad esempio in Danimarca il *Department of Prison and Probation Service* sostiene che tutti i detenuti debbano essere inseriti in istituti cosiddetti "open prison", a custodia attenuata. Nel carcere di Jyderud si è adottato un "sistema aperto", in cui le visite familiari sono possibili durante tutto la giornata anche nella stanza del detenuto, tramite la condivisione anche di attività quotidiane, come cucinare, mangiare, giocare con i figli negli spazi appositamente preposti. In Catalogna i detenuti hanno possibilità di avere degli incontri *vis a vis* con amici e familiari in una piccola struttura composta da alcune stanze, ognuna con porta di sicurezza, che riproducono un contesto maggiormente adeguato a mantenere e coltivare le relazioni. Tali incontri possono essere: *vis a vis* familiare, in cui si possono portare quattro familiari e una merenda da fare tutti insieme (durata un'ora e mezza); *vis a vis* intima, un incontro con il proprio partner in celle simili a quella precedente, in cui al posto del tavolo viene posto un letto matrimoniale (durata un'ora e mezza, con cadenza mensile); *vis a vis* convivenza, una giornata di sei ore da trascorrere con i bambini (al di sotto dei 10 anni).

In Italia, a tal proposito, si può citare l'esperienza della Casa circondariale di Trieste, in cui nel 2016 è stato proposto da Auxilia il progetto *Genitori detenuti: ti leggo una favola* che ha permesso di registrare la lettura delle storie che sono state successivamente pubblicate sul sito di Auxilia e fruibili a tutti. L'anno precedente, un progetto simile *Fiabe in libertà* è stato realizzato nella casa circondariale di Montacuto, in provincia di Ancona, in cui alcuni detenuti padri hanno scritto un libro di favole di 80 pagine accompagnato da un DVD. Un progetto che permette di mantenere un filo sottile di legame con quella quotidianità che manca alla relazione, un rito, quello di raccontare le favole la sera, che si può ricreare e mantenere permettendo al bambino di sentire la presenza del genitore a dispetto della sua assenza fisica.

Varie le carceri Italiane (tra cui le carceri di Milano, Monza, Roma, Bologna Reggio Emilia, Firenze, Massa Carrara, Prato, Pescara, Napoli e Palermo) che hanno predisposto delle sale ludoteca in alternativa alle sale colloquio, così da creare uno spazio a misura di bambino, colorato e maggiormente accogliente, con l'obiettivo di ridurre l'impatto con la struttura penitenziaria.

Un altro progetto in favore del mantenimento e supporto della relazione genitore detenuto e figlio è stato il *Progetto Skype*, anche questo attivo in più di 30

carceri italiane, che ha permesso al detenuto di creare maggiori scambi ed incontri con il figlio e la famiglia, oltre a quelli predisposti dal carcere. Lo strumento di Skype facilita il mantenimento della relazione, in quanto crea un contatto visivo con l'interlocutore, consentendo anche al bambino di cogliere sguardi, sorrisi, emozioni difficilmente trasferibili solo tramite la voce. La Casa Circondariale di Trieste e l'Istituto Comprensivo "Antonio Cocceani Pavia" di Udine, nel 2012, attraverso la realizzazione del progetto *Genitori detenuti e professori dei propri figli a colloquio attraverso Skype*, hanno così contribuito in maniera tangibile ad alimentare il rapporto genitore detenuto-figlio.

Bambini senza sbarre, inserita dal 2001 nell'associazione europea *Eurochips*, ormai da alcuni anni propone attività sia di accompagnamento del minore al colloquio con il genitore detenuto e sia gruppi di ascolto di padri detenuti, con ausilio psicopedagogico per il genitore.

In buona sostanza, i vari progetti appena citati testimoniano come, sia in Italia che all'estero, la direzione intrapresa tenda verso quello che la Carta Costituzionale definisce l'obiettivo primario del carcere, ossia la "rieducazione del condannato".

Conclusioni

Uno Stato democratico che voglia potersi definire tale, deve adoperarsi per migliorare la condizione del detenuto, deve farsi garante di quei diritti e di quei principi universalmente riconosciuti e tutelati dalla Costituzione italiana.

Un carcere è umano se non spezza i legami familiari, se non separa i genitori dai propri figli e se non interrompe i rapporti tra il detenuto e gli unici punti di riferimento della sua vita, i quali saranno i primi a facilitarne, una volta scontata la pena, il reinserimento sociale, diminuendo così il rischio di una recidiva.

Mantenere una buona relazione tra un genitore detenuto e il figlio è fondamentale, non solo perché consente al bambino di affrontare il momento del distacco dal genitore nella maniera meno traumatica possibile, con un impatto minore sul proprio sviluppo psico-sociale, ma anche perché, nell'ottica del detenuto, consente a quest'ultimo di affrontare molti meno rischi di recidiva, proprio grazie alla protezione dei propri legami familiari.

La relazione affettiva è possibilità di mantenere la propria identità genitoriale: è un diritto che deve essere riconosciuto atteso che il genitore detenuto che si sente riconosciuto come portatore di diritti, è più portato questo a riconoscersi anche come portatore di doveri.

Le modalità di intervento nel rapporto tra figlio e genitore detenuto possono essere molteplici e variano il proprio approccio, a livello internazionale, anche in base alla realtà e al contesto socio-culturale di riferimento.

La necessità di rafforzare la tutela dei legami affettivi dei detenuti in linea teorica viene ampiamente condivisa, ma nell'applicazione pratica dell'esecuzione della pena, il percorso risulta spesso problematico e complesso, anche perché ad una situazione di partenza evidentemente contraddistinta da sofferenza e criticità, spesso si aggiungono le conseguenze derivanti da un contesto carcerario difficoltoso che, per spazi, tempi e regole, è fisiologicamente distante dall'accogliere una relazione ed un proficuo incontro tra genitore e figlio minore.



In presenza di un allontanamento del genitore detenuto dal nucleo familiare la direzione in cui bisogna muoversi abbraccia più aspetti e più profili:

- A. Migliorare la competenza dei professionisti al fine di:
- promuovere e sostenere iniziative volte ad alimentare e tutelare i rapporti con i figli, soprattutto in età minore;
 - favorire i legami affettivi tra il bambino e il nucleo familiare;
 - adoperarsi affinché il momento del rientro del detenuto nel contesto sociale, sia per fine pena che in occasione di permessi premiali e/o misure alternative alla detenzione, avvenga nella maniera migliore e meno traumatica, interagendo sulla famiglia, sui vari ambienti di vita prossimi ad entrare in contatto col soggetto, nonché preparando il soggetto stesso ad affrontare in maniera adeguata tale passaggio;
 - pianificare e preparare nella maniera più efficace la fase della separazione e quella del ricongiungimento;
 - stimolare la formazione continua del personale penitenziario, rispetto all'importanza del percorso genitoriale e dello sviluppo dei minori.
- B. Migliorare l'accoglienza nelle carceri, adoperandosi per:
- prevedere spazi adatti ai bambini in tutti i luoghi di detenzione e, in caso di assenza di un membro della famiglia, prevedere che il bambino sia accompagnato da persone competenti;
 - adeguare tali spazi alle esigenze proprie dei bambini, anche tramite un ulteriore spazio attiguo alla sala colloqui ove intrattenere i bambini, anche in presenza di familiari, così agevolando il momento ludico senza trascurare quello affettivo;
 - adibire ad area verde uno spazio attiguo alle sale colloqui, possibilmente agevolandone la fruizione anche nelle ore pomeridiane;
 - promuovere iniziative ed eventi cui possano prendere parte anche i nuclei familiari, coinvolgendo in particolare i bambini.
- C. Rafforzare la comunicazione tra il bambino e il genitore, ed in particolare:
- valutare eventuali circostanze aggravanti come dissapori familiari, criticità di natura economica;
 - agevolare i contatti per via telefonica o tramite altro mezzo di comunicazione idoneo a attenuare la lontananza fisica tra figlio e detenuto, specie per gli extracomunitari;
 - promuovere attività di supporto alla genitorialità (per genitori, genitori/figli, coppie), con l'ausilio di esperti del settore; dette attività prevedono la costituzione di gruppi di detenuti, gestiti da uno psicologo, che intendano rafforzare il proprio ruolo genitoriale, affrontando anche eventuali criticità come la perdita dello status genitoriale e la ridefinizione delle dinamiche interne ai componenti del nucleo familiare; la figura dello psicologo è importante in presenza di conclamate difficoltà relazionali nel rapporto genitore-figlio, mentre in caso di conflittualità tra genitore e figlio interviene il mediatore familiare, su richiesta della direzione del carcere o dell'ufficio UEPE, per stimolare e migliorare la comunicazione inter-familiare.

- D. Promuovere il ruolo del genitore circa la sua autorità e la sua responsabilità per:
- prendere in considerazione la responsabilità del genitore durante tutto il percorso della detenzione e fino al momento del reinserimento;
 - adoperarsi su più fronti al fine di rafforzare il mantenimento dei legami affettivi e dei rapporti familiari.

Il denominatore comune, nei vari approcci, può essere sempre considerato il diritto del bambino a mantenere un rapporto con il genitore detenuto, unitamente al diritto-dovere del genitore detenuto di mantenere il proprio ruolo di responsabilità genitoriale.

Sicuramente il cammino rimane ancora tortuoso e complesso e bisogna adoperarsi fin dal momento dell'ingresso del genitore in carcere, anche al fine di potere agire in via preventiva sui fattori di rischio potenzialmente dannosi per il figlio, per il genitore detenuto e per la relazione più in generale.

Una Società che si prende cura dei detenuti e delle loro famiglie è lo specchio di una società a forte connotazione umana, che rispetta e tutela tutti i propri cittadini, ivi compresi i soggetti più fragili e di conseguenza più vulnerabili.

Riferimenti bibliografici

- Biondi, G., & Daga, L. (1988). Il problema dei figli con genitori detenuti. In E. Caffo (ed.), *Il rischio familiare e la tutela dei bambini*. Milano: Guerini.
- Bouregba, A. (2002). Le difficoltà di assumere ruoli e funzioni famigliari per i genitori detenuti. Atti della giornata di studio "Carcere: salviamo gli affetti", Casa di Reclusione di Padova, 10.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss*, Vol. 2: Separation, anxiety and anger. London.
- Branigan, A. R., & Wildeman, C. (2019). *Parental Incarceration and Child Overweight: Results From a Sample of Disadvantaged Children in the United States*. Public Health Reports. <https://doi.org/10.1177/0033354919854448>.
- Corsi, M. (2016). *La bottega dei genitori: di tutto e di più sui nostri figli*. Milano: FrancoAngeli.
- Gifford, E. J., Eldred Kozecke, L., Golonka, M., Hill, S. N., Costello, E. J., Shanahan, L., & Copeland, W. E. (2019). Association of Parental Incarceration With Psychiatric and Functional Outcomes of Young Adults. *JAMA Network Open*, 2(8), e1910005.
- Giglio, E. (2011). La Genitorialità. Come si impara a prendersi cura. *Tredimensioni*, VIII, 255-26.
- Grattagliano, I., Pietralunga, S., Taurino, A., Cassibba, R., Lacalandra, G., Pasceri, M., & Catanese, R. (2016). Essere padri in carcere. Riflessioni su genitorialità e stato detentivo ed una review di letteratura. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-17.
- Gromi, A. (2012). *Dai Diritti dei Detenuti ai Diritti dei Bambini*. In V. Iori et al. (eds), *Genitori Comunque. I Padri Detenuti e i Diritti dei Bambini*. Milano: FrancoAngeli.
- Heard-Garris, N., Sacotte, K. A., Winkelman, T. N. A., Cohen, A., Ekwueme, P. O., Barnert, E., & Davis, M. M. (2019). Association of Childhood History of Parental Incarceration and Juvenile Justice Involvement With Mental Health in Early Adulthood. *JAMA Network Open*, 2(9), e1910465.
- Jackson, D. B., & Vaughn, M. G. (2017). Parental Incarceration and Child Sleep and Eating Behaviors. *Journal of Pediatrics*, 185, 211-217.
- Kjellstrand, J. M., & Eddy, J. M. (2011). Parental incarceration during childhood, family context, and youth problem behavior across adolescence. *Journal of Offender Rehabilitation*, 50(1), 18-36.



- Le, G. T., Deardorff, J., Lahiff, M., & Harley, K. G. (2019). Intergenerational Associations Between Parental Incarceration and Children's Sexual Risk Taking in Young Adulthood. *The Journal of Adolescent Health: Official Publication of the Society for Adolescent Medicine*, 64(3), 398-404.
- Luzzago, A. & Pietralunga, S. (1992). L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli. (II parte: Situazioni di disadattamento in rapporto alle caratteristiche dei genitori e del nucleo). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2(3), 297-314.
- Manconi, L. (2002). Così si muore in galera. Suicidi e atti di autolesionismo nei luoghi di pena. *Politica del Diritto*, XXIII (2), 315-30.
- Manconi, L., & Torrente, G. (2015). *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*. Roma: Carocci.
- Maslow, A.H. (1997). *Deprivation, Threat, and Frustration*, in T.M. Newcombe, & L. Hartley, *Reading in Social Psychology*. New York, Henry Holt & Co., 1947; tr. it. Santoro, E., *Carcere e società liberale*. Torino: Giappichelli.
- Murray, J., & Farrington, D. P. (2005). Parental imprisonment: effects on boys' antisocial behaviour and delinquency through the life-course. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, and Allied Disciplines*, 46, 1269-1278.
- Nylander, P.Å., Källström, Å., & Hellfeldt, K. (2018). After a childhood with a parent in prison - relationships and well-being as a child and young adult. *International Journal of Prisoner Health*, 14(1), 34-45.
- Pérez-Fuentes, M. D. C., Molero Jurado, M. D. M., Gázquez Linares, J. J., Oropesa Ruiz, N. F., Márquez, S., del Mar, M., & Saracostti, M. (2019). Parenting Practices, Life Satisfaction, and the Role of Self-Esteem in Adolescents. *International journal of environmental research and public health*, 16(20), 4045.
- Ruhland, E. L., Davis, L., Atella, J., & Schlafer, R. J. (2019). Externalizing Behavior Among Youth With a Current or Formerly Incarcerated Parent. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 306624X19855317. <https://doi.org/10.1177/0306624X19855317>
- Shehadeh, A., Loots, G., Vanderfaillie, J., & Derluyn, I. (2015). The impact of parental detention on the psychological wellbeing of palestinian children. *PLoS ONE*, 10(7). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0133347>
- Simmons, C. W. (2000). Children of Incarcerated Parents. *CRB note*, 7(2), n.2.
- Stramaglia, M. (2009). *I Nuovi Padri. Per una Pedagogia della Tenerezza*. Macerata: Edizioni Università di Macerata.
- Zara, G., Presutti, M., & Calvi, E. (2016) (Eds). *Lo psicologo tra essere e fare. Deontologia psicologica in ambito psico-criminologico, forense e della ricerca* (Vol.2). Italia: Publishedit.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss, Vol. 2: Separation, anxiety and anger*. London.
- Branigan, A. R., & Wildeman, C. (2019). Parental Incarceration and Child Overweight: Results From a Sample of Disadvantaged Children in the United States. *Public Health Reports*. <https://doi.org/10.1177/0033354919854448>
- Gifford, E. J., Eldred Kozecke, L., Golonka, M., Hill, S. N., Costello, E. J., Shanahan, L., & Copeland, W. E. (2019). Association of Parental Incarceration With Psychiatric and Functional Outcomes of Young Adults. *JAMA Network Open*, 2(8), e1910005. <https://doi.org/10.1001/jamanetworkopen.2019.10005>
- Heard-Garris, N., Sacotte, K. A., Winkelman, T. N. A., Cohen, A., Ekwueme, P. O., Barnert, E., ... Davis, M. M. (2019). Association of Childhood History of Parental Incarceration and Juvenile Justice Involvement With Mental Health in Early Adulthood. *JAMA Network Open*, 2(9), e1910465. <https://doi.org/10.1001/jamanetworkopen.2019.10465>
- Jackson, D. B., & Vaughn, M. G. (2017). Parental Incarceration and Child Sleep and Eating Behaviors. *Journal of Pediatrics*, 185, 211-217. <https://doi.org/10.1016/j.jpeds.2017.03.026>
- Kjellstrand, J. M., & Eddy, J. M. (2011). Parental incarceration during childhood, family con-

- text, and youth problem behavior across adolescence. *Journal of Offender Rehabilitation*, 50(1), 18–36. <https://doi.org/10.1080/10509674.2011.536720>
- Le, G. T., Deardorff, J., Lahiff, M., & Harley, K. G. (2019). Intergenerational Associations Between Parental Incarceration and Children's Sexual Risk Taking in Young Adulthood. *The Journal of Adolescent Health: Official Publication of the Society for Adolescent Medicine*, 64(3), 398–404. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2018.09.028>
- Mosconi, G. (1996). Tempo sociale e tempo del carcere. *Sociologia del diritto*, 23 (2), 89–105.
- Murray, J., & Farrington, D. P. (2005). Parental imprisonment: effects on boys' antisocial behaviour and delinquency through the life-course. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, and Allied Disciplines*, 46, 1269–1278. <https://doi.org/10.1111/j.1469-7610.2005.01433.x>
- Nylander, P.-Å., Källström, Å., & Hellfeldt, K. (2018). After a childhood with a parent in prison - relationships and well-being as a child and young adult. *International Journal of Prisoner Health*, 14(1), 34–45. <https://doi.org/10.1108/IJPH-12-2016-0074>
- Poehlmann, J., & Eddy, J. M. (2013). Relationship processes and resilience in children with incarcerated parents. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 78(3), 1–6. <https://doi.org/10.1111/mono.12017>
- Ruhland, E. L., Davis, L., Atella, J., & Schlafer, R. J. (2019). Externalizing Behavior Among Youth With a Current or Formerly Incarcerated Parent. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 306624X19855317. <https://doi.org/10.1177/0306624X19855317>
- Shehadeh, A., Loots, G., Vanderfaeillie, J., & Derluyn, I. (2015). The impact of parental detention on the psychological wellbeing of palestinian children. *PLoS ONE*, 10(7). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0133347>